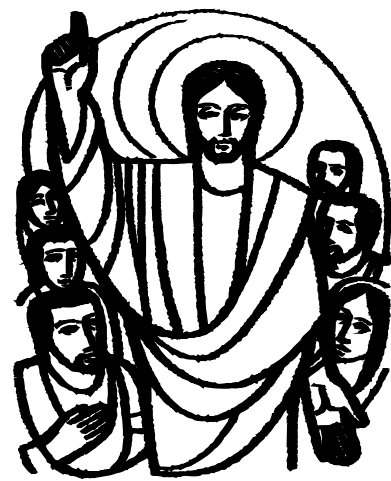


IMMI



Anno IV - numero 3

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Dicembre 2008

A te... amore del mio cuore!

Amore del mio cuore,

vivo con trepidazione l'incontro con Te infinità bontà che scegli di diventare uomo per pagare con la tua vita il prezzo del riscatto del mio peccato e del male del mio cuore. Oso pensare alla grandezza del tuo Amore ma il solo pensiero di tale immensità mi fa sentire piccolo e indegno di tanta attenzione.

Tu Dio diventi uomo per amare l'uomo che ti ha tradito, venduto e ucciso. Tu onnipotente ti fai uomo per metterti nelle mani degli uomini perché facciano di Te quello che vogliono. Tu che tutto puoi, entri nella vita di noi che nulla possiamo per renderci capaci di grandi cose. Tu diventi uomo per prenderti cura di noi che siamo semplici creature e farci diventare partecipi della tua straordinaria immensità.

Ti annuncio, Amore del mio cuore, che qui le cose non sono molto migliorate e che il problema più grosso che abbiamo è far capire a tante anime la bellezza e l'importanza del Tuo Amore, anzi a dire il vero è difficile ricordare a tanti che hanno un'anima visto che i più si sono buttati nelle cose del mondo e hanno disconosciuto quanto di più bello e di più sacro c'è in loro. I discorsi principali quaggiù sono diventati il potere, il successo, l'avere la meglio sugli altri magari approfittandosi nel ledere i diritti degli altri, il sottolineare il male che c'è nella vita altrui a volte anche mentendo e farneticando e adesso la crisi del lavoro, del benessere e l'inizio della fine di tante sicurezze.

Per Grazia Tua però non è solo questo, ci sono anche quelli che ogni giorno si rimettono alla volontà del Padre Tuo e con fiducia e impegno si danno da fare per costrui-

re il proprio bene e il bene delle persone che hanno vicino. Devo dire che questo loro darsi da fare rende le loro anime splendide dimore nelle quali tu puoi essere non solo accolto, ma anche profondamente amato. Come vedi c'è ancora tanto da far capire e per questo la tua presenza, che è molto necessaria, mi infonde sicurezza e pace nel cuore e mi dà forza nel continuare il cammino.

Puoi constatare quanto Ti dico attraverso coloro che sono arrivati da Te durante questo tempo. Alcuni sono venuti a malincuore, avrebbero preferito ancora rimanere nell'incertezza di questo mondo dove hanno vissuto senza dare un senso al tempo trascorso. L'avrai capito dal fatto che loro o magari quelli che si dicono i loro cari se la sono presa con Te come se il paradiso fosse ricevere un torto per noi. Altri sono arrivati ben preparati, lo so, perché mi hanno chiesto di prepararsi o lo sono sempre stati. In essi puoi trovare riscontro attraverso la bellissima luce che le loro anime hanno fatto brillare presentandosi a Te. Mi piacerebbe pensare di no, ma credo che da Te sia arrivato dalla nostra Comunità anche qualche innocente non voluto e non desiderato. Forse con il tanto permissivismo di questa società, ne arriveranno altri. Ti prego di dar loro tutto quello che i loro carnefici non sono stati capaci di offrire.

Grazie per quanti da poco sono arrivati ed entrati nella nostra comunità; sono splendidi e ci hanno ridato in questi mesi una grande carica di speranza, le loro nascite ci hanno ricordato quanto Tu ami la vita, quanto sei generoso nel donarla senza mai stancarti. Provvedi a loro e non abbandonarli mai.

Ti dico anche la preoccupazione per la famiglie, Amore del mio cuore. Tante si frantumano e continuano a non mettere giudizio. Pensano che cambiando e ricambiando si possa trovare la soluzione alla mancanza di gioia nella vita, ma Tu sai bene che non è così. Delle famiglie,

[segue a pag. 2]



“Tu che tutto puoi,
entri nella vita di noi
che nulla possiamo
per renderci capaci di
grandi cose.
Tu diventi uomo
per prenderti cura di
noi che siamo semplici
creature e farci
diventare partecipi
della tua straordinaria
immensità.”

Dalla prima domenica di Avvento sono cambiati gli **orari** delle **S. Messe festive**. Al mattino alle 7.00 e alle 10.00 e nel pomeriggio alle 17.00.

Un'importante novità introdotta da don Silvio è l'Esposizione del Ss. Sacramento e l'Adorazione comunitaria a fine Messa delle 10.00. Si prega in particolare per coloro che sono lontani da Cristo e che sono indifferenti al Suo amore. Alle ore 12.00 viene impartita la benedizione eucaristica per tutta la comunità.

Quindi anche coloro che non sono presenti in Chiesa a quell'ora, sentendo le campane, possono interrompere le loro attività per qualche istante e unirsi con il cuore alla preghiera.

L'Adorazione eucaristica non sostituisce la S. Messa domenicale, che deve rimanere sempre un appuntamento imprescindibile nella vita del cristiano, ma vuole essere un momento di riflessione in ricordo del monito della Beata Vergine Maria ad Alessandro Muzio di santificare la festa. ■

Buon Natale & Felice Anno Nuovo

Meditazioni sulla via di Damasco...

L'episodio della conversione di San Paolo, folgorato sulla via di Damasco, è divenuto l'emblema della conversione di ogni uomo, ossia, etimologicamente, di ogni cambiamento di rotta nel cammino della vita.

La famosa "Via Recta" esiste fisicamente, è visibile tutt'oggi attraversando il quartiere cristiano della capitale siriana e sostando presso la casa di Anania, che battezzò Saulo.

È una strada stranamente tranquilla e lontana dai suoni e dai rumori tipici delle città arabe e percorrerla, avendo nella mente e nel cuore l'episodio narrato negli Atti degli Apostoli, è di grande emozione. Sembra di attraversare un'isola, un'area protetta dove ti dimentichi delle cose del mondo e sei spinto a meditare.

Forse ognuno di noi ha pensato, soprattutto nei momenti di confusione nell'individuare la propria vocazione di vita, che San Paolo è stato un vero privilegiato. In fondo Gesù gli è apparso richiamandolo e scuotendolo!

Quante volte vorremmo che Cristo stesso ci parlasse in modo chiaro e che non spettasse a noi invece la fatica di capire i suoi segni!

Forse, poi, passeggiando lungo quella strada, ti rendi conto di come spesso il nostro cuore è così frastornato dalle cose del mondo che neanche se ci comparisse di fronte Cristo in persona come a San Paolo saremmo capaci di riconoscerlo. E, riflettendo meglio, prendi coscienza del fatto che spesso, nell'ansia di avere risposte rapide ai nostri interrogativi di vita,

obnubilati come siamo dal delirio di onnipotenza della ragione umana, non avvertiamo che Cristo, invece, si è già insinuato nei nostri cuori. Forse non ci ha stupito con una apparizione, ma sta agendo in maniera più profonda e più bella. Nella mente si affollano, allora, le tanto pubblicizzate "conversioni" di Gramsci, della Fallaci o l'interesse sempre crescente verso la spiritualità e la figura di Cristo da parte di noti intellettuali del nostro tempo. Di recente Giampaolo Pansa, in suo articolo, metteva in risalto il suo sempre più impellente bisogno di Dio, il suo desiderio di accostarsi a Lui con la preghiera. Dice il famoso giornalista che soprattutto la sera, dopo aver lavorato tutta la giornata, sente in un modo prepoten-

te il bisogno di Lui. E aggiunge che con sua moglie parla spesso di Dio. Non di un Dio anziano con il barbone, ma di un Dio bambino, tenero e buono, e lo pensa in quelle fattezze perché così gli sembra più disposto a perdonare i suoi peccati e le sue sciocchezze. E' meraviglioso constatare come nel cuore degli uomini, e spesso soprattutto di quelli più induriti ed indifferenti, Dio agisca in maniera forte, sconvolgente, ma sempre tenera e paterna. Allora, forse, percorrere quella via di Damasco oggi, così silenziosa e misteriosa, significa soltanto porsi in ascolto di Lui, senza aspettarsi una visione o una voce, significa affidarsi completamente a Lui per placare quel bisogno di infinito che ci divora l'anima.

LUCIA



[segue da pag. 1]

A te... amore del mio cuore!

Amore del mio cuore, mi preoccupa soprattutto l'ignoranza della Fede, molte mamme e papà stanno condannando i loro figli ad essere per sempre infelici e quando se ne renderanno conto, sai molto bene che sarà non tardi, ma tardissimo. Mi spiace perché i nostri ragazzi sono buoni, hanno anche una grande sensibilità nel cuore, ma nessuno ci fa caso, conta di più assicurare una buona apparenza che avere un buon cuore anche se tanti di loro sono appassionati nel servirti e scoprirti sempre di più. Se penso che la Tua e nostra Mamma è stata qui proprio per debellare questa tentazione nel cuore di questa comunità, inorridisco al pensiero di come potrà essere severo il giudizio del Padre riguardo proprio a questo aspetto della vita.

Aiutaci, Amore del mio cuore, a riscoprire il Tuo amore nella Tua presenza tra noi e a gustare la profondità di tale Amore per risolvere i tanti cuori afflitti, soli e dimenticati, che non sono aiutati da nessuno e malvisti da tutti e abbandonati nella bolgia dei loro problemi, aiutaci nel Tuo amore a perseverare nel desiderio di cercarti e di possederti. Senza di te nulla possiamo e nulla valiamo.

Scusa, Amore del mio cuore, se non è tutto perfetto e bello come meriteresti di trovare, ma sai che abbiamo tanta strada ancora da fare e tante cose da correggere e migliorare. Sono certo che la tua presenza ci aiuterà a rendere più spedito il nostro cammino, così come sono certo che tutto sarà tremendamente perfetto e bello quando non sarai più Tu a venire da me, ma sarò io a venire da Te.

Auguri cari a quanti amano l'Amore del mio cuore.

DON SILVIO

A MANI VUOTE

Ogni anno sembra che il Natale arrivi con un po' più di anticipo rispetto agli anni passati. Indaffarati come siamo nelle mille attività della vita quotidiana, non ci accorgiamo che i giorni passano inesorabili. A volte ci capita di arrivare al giorno di Natale con la fastidiosa sensazione di non essere pronti. Arriviamo a mani vuote, mani senza nulla da dare.

I Re Magi sono arrivati davanti alla grotta con grandi doni fra le mani. Però si erano preparati molto. Erano riusciti a capire l'importanza di quell'evento straordinario e avevano scelto con cura i doni da portare al Bambin Gesù.

Noi invece troppo spesso ci lasciamo frastornare dalle cose della vita e ci capita di perdere per strada i doni che pensavamo di portare con noi, di lasciarli cadere e di non riuscire a raccogliarli.

Un autore anonimo del secolo scorso, riflettendo sulle aridità che troppo spesso colpiscono l'animo umano nel nostro tempo, notava che forse è nell'ordine delle cose che noi si guardi alle nostre mani quando sono vuote. Ci sentiamo inadeguati se ci presentiamo ad una festa a mani vuote. Figuriamoci ad arrivare al Natale in questo modo. Il fatto è che non solo le nostre mani sono sempre più vuote, ma spesso sono anche inutili, perché avere di gesti d'amore. Eppure abbiamo tante occasioni per dare agli altri le nostre mani, per accompagnarli e per farci accompagnare.

Ricordo ad esempio che durante i pellegrinaggi notturni di quest'estate, uno verso Furi e l'altro alla volta di Monteodorisio, le mani sono state fondamentali. Se non ci fossero sta-

te quelle mani incoraggianti e affidabili, forti e capaci di trascinare e guidare nel buio della notte, non so quanti di noi ce l'avrebbero fatta. Solo tendendo la mano gli uni verso gli altri si resta uniti e si possono compiere grandi gesti come quei pellegrinaggi. A molti saranno sembrate delle imprese senza senso e un po' folli. Come sarà di sicuro accaduto più di duemila anni fa ai tre re che si incamminarono per il mondo lasciando i loro regni per seguire una stella. La diffidenza della gente però non li ha fermati e non deve fermare neanche noi.

Una volta un amico saggio, uno di quelli sempre con la mano tesa ad aiutare il prossimo, mi ha suggerito di riempire le mani di calore umano, di sorrisi e di gioie condivise, di riempirle di dolcezza, così che se dovesse capitare di asciugare qualche lacrima la si possa asciugare con tutta la dolcezza necessaria. Forse è proprio questo il segreto per non arrivare con le mani vuote al Natale. Quante volte una stretta di mano, una carezza, una pacca sulla spalla, una mano sventolata nell'atto di fare CIAO ci hanno tirato fuori da un momento di tristezza, ci hanno rasserenato e incoraggiato.

Chissà quante volte le nostre mani hanno scritto parole d'amore, hanno stretto il capo delle persone amate, hanno compiuto gesti di solidarietà. Forse se impariamo ad utilizzare le nostre mani per aiutare quelli che ci stanno intorno, esse ci sembreranno meno inutili, pian piano si riempiranno di splendidi doni e il Natale non ci coglierà più di sorpresa.

RAFFAELLA

I pareri di PERPETUA

SECONDA PARTE (continua)

Come si è già accennato sul numero precedente, dopo la Morte e il Giudizio, comunque sia, ci aspettano il Paradiso o, sperando di no per la Divina Misericordia, l'Inferno. Si fa presto però a dire Paradiso, e Inferno! Già, perché questi due ultimi Novissimi (a cui si potrebbe aggiungere anche il Purgatorio) rischiano di diventare per noi un po' come quel che si racconta dell'Araba Fenice, che ci sia ognuno lo dice (in questo caso ognuno lo crede), dove sia (e soprattutto come sian), nessun lo sa. Papa



UN SECOLO DI VITA A CASALBORDINO

Si sono conclusi, con la presentazione del libro "Un secolo di vita a Casalbordino", i festeggiamenti per i 100 anni di presenza delle amate suore nel nostro paese. È inutile ripetere quanto profondamente abbia inciso il loro operato in mezzo a noi. Tutti sappiamo quale punto di riferimento sia stato e sia ancora la casa delle suore.

La redazione, perciò, invita quelli che non l'hanno ancora fatto ad acquistare il testo che abbiamo ricordato, perché sia presente in ogni famiglia della nostra comunità, quale piccolo segno di gratitudine nei confronti delle francescane di Gesù Bambino per aver contribuito a fare la storia di Casalbordino.

intorno ai "novissimi"

NUMERO 7

Giovanni Paolo II ebbe una volta a precisare che non si tratta di un luogo fisico, bensì di uno stato, di una condizione esistenziale (dunque *ci si sente* in Paradiso, più che *trovarcisi*) e se lo ha detto lui, che poi ci sarà arrivato sicuramente per tutte le sue sofferenze sopportate in quel modo eroico, c'è da credergli.

Qui, da questo povero osservatorio di fatti e libri umani e non, si può soltanto notare, una volta ricordato che il Purgatorio è un'acquisizione della teologia medioevale, che è più facile scrivere e immaginare l'Inferno che il Paradiso, perché evidentemente, mentre per il primo basta intensificare all'ennesima potenza il male e il dolore degli uomini, per il secondo occorre una fantasia superiore, direttamente ispirata da quella Sapienza che lo ha concepito ed ordinato.

Infatti anche Dante, fateci caso, mentre nella cantica sull'Inferno della sua *Divina Commedia*, ha letteralmente scatenato la sua fantasia in bestie, diavoli, luoghi da incubo e pene che talvolta sfiorano il sadismo, cioè il piacere del male, in quella sul Paradiso la descrizione delle anime beate si risolve in suggestivi, ma un po' ripetitivi giochi di luci, colori e canti.

In verità va anche detto che, sebbene siano moltissime nei Vangeli le similitudini che riguardano "il regno dei cieli", le descrizioni di situazioni "paradisiache" si possono ricondurre essenzialmente a due: le espressioni finali di ciascuna di quelle Beatitudini su cui, se sarà consentito, si tornerà un'altra volta e che sembrerebbero indicare condizioni personalizzate di felicità, secondo gli ideali perseguiti e le sofferenze avute in questa vita e persino l'esistenza di quel luogo fisico finora escluso, stando a quella che afferma "[...] *Beati i miti, perché erediteranno la terra [...]*",¹ e la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor.

In questo episodio infatti, che racconta il Suo amabile intrattenersi con Mosé ed Elia in un'atmosfera luminosissima davanti agli occhi estasiati di Pietro, Giacomo e Giovanni,² oltre al significato comunemente rilevato del riconoscimento di Gesù stesso come Messia del popolo ebraico da parte della Legge (Mosé) e dei Profeti (Elia), come non leggervi anche l'immagine di un'umanità finalmente riconciliata con se stessa in un Cristianesimo maturo, in cui Ragione e Sensibilità, Scienza e Fede (altre possibili immagini di Mosé ed Elia) camminino di comune accordo, oppure, più semplicemente, tre uomini colti che tengono una conferenza in un'atmosfera bellissima davanti ad un pubblico interessato?

Per conto mio, condividerei in pieno l'e-

spressione degli Apostoli presenti, "[...] *Maestro, è bello per noi stare qui [...]*", se il mio Paradiso fosse quello di poter chiacchierare e passeggiare in eterno (come nell'affresco della *Scuola di Atene* di Raffaello) con i sapienti di ogni epoca e luogo e naturalmen-

te con la Sapienza in persona... Anche perché, francamente, non mi va proprio di dar ragione a quello spiritosaccio di Mark Twain, grande scrittore ed umorista americano dell'Ottocento, che una volta disse: "Preferisco il Paradiso per il clima, ma l'Inferno per la compagnia."

Non sarà allora, più seriamente, che bisognerebbe parlare molto di più, anche giovandosi – perché no? – di quella fantasia che in fondo è tra i tratti più distintivi e "divini" dell'essere umano, di questo Paradiso che è in definitiva la meta della nostra vita di cristiani, per donarci il quale Cristo si è incarnato, ha predicato, sofferto, morto e risorto e che da oltre duemila anni la Chiesa annuncia, anche a costo del sangue, all'umanità?

Anche perché, lo chiedo a voi, lettori insegnanti, visto che viene usata spesso l'immagine della scuola per raffigurare il nostro rapporto con Cristo: secondo voi, una classe s'impegnerà di più se si minaccia di mettere note e bruti voti, o se invece, ad esempio, si decide che i tre alunni con i migliori voti dell'anno riceveranno un cd del loro cantante preferito?

In attesa che qualcuno, in ogni caso da scriversi con la maiuscola, risponda a tutti questi interrogativi, comunque sia, l'importante sarà, per ciascuno di noi, arrivarci effettivamente a questo Paradiso, e sarà solo la Divina Misericordia a spalancarci quella sua "porta stretta attraverso cui dobbiamo sforzarci di entrare",³ sconfiggendo così quell'amarissima sensazione che si ha talvolta più o meno tutti, confessiamocelo, che quella porta sia davvero troppo stretta.

PERPETUA



IMMI

Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito
Carla Molisani
Lucia Valori
Raffaella Valori

Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,
66021 Casalbordino (Ch)
e-mail: immipar@virgilio.it

Grafica

Cannarsa
editoria • grafica

Stampa

Tipografia Coladonato

¹ Matteo, 5,5

² Cfr. Marco, 9, 1-8

³ Cfr. Luca, 13,24



TI HO AMATO PER PRIMO

Ti ho amato per primo. Queste poche semplici parole sono l'essenza di Cristo e della Sua venuta. Due mani tese ad offrire Amore, in attesa di altre mani che le stringano ed accettino l'Amore assoluto. Molti, soprattutto in questo periodo natalizio soffocato da tanti, troppi inutili rumori e luci, non vedono quelle mani. Ma ci sono alcuni che le vedono e vi si avventano in un abbraccio tenero e commovente. Luigi Rocchi è un giovane ragazzo di Tolentino.

Fin dalla nascita viene colpito dal morbo di Duchenne, che lo porta sino ad una paralisi totale. Nei primi anni della malattia rilega libri (il misero sussidio mensile non basta neanche minimamente al suo sostentamento e all'acquisto delle medicine), che di notte legge assiduamente. Si crea così un'ampia cultura autodidatta e incontra Cristo. Si innamora di Lui e il Crocifisso diventa il motore della sua vita. Luigi entra in contatto con movimenti e realtà cattoliche come l'UNITALSI e la Rete Radié Resch. Nelle sue lettere a Ettore Masina, fondatore e animatore della Rete, troviamo alcune delle sue vibranti testimonianze di fede.

Colpisce la sua passione per la vita, che lui sente come un magnifico dono definendo il mondo pieno di possibilità e così bello. Uno dei suoi crucci è infatti che si può non rimanere incantati davanti a tanta bellezza. Una bellezza che rifulge nel Vangelo e nella Passione di Cristo. Quella passione che Luigi sente sua. Scrive infatti *la carne colpita dalla malattia, dalla infermità, dal bisogno, dall'ignoranza, dalla disoccupazione, dalla fame, dall'ingiustizia grida, sanguina*, invitando a soccorrere il fratello sofferente e a non lasciarlo solo sulla Croce. Parole molto simili a quelle di don Tonino Bello, il quale affermava che la Croce ci ricorda che tocca a noi toglierne i chiodi, e di Gandhi. Il Mahatma indiano scrisse infatti che *Dio non portò la Croce millenovecento anni fa ma porta oggi, e muore e risorge giorno per giorno* aggiungendo che è una magra consolazione per il mondo se dovesse contare su un Dio storico ma va mostrato come vive oggi.

E davanti alla mancata risposta all'Amore di Dio Luigi è duro, sferzante. Scrive alla Rete Radié Resch che *noi siamo spesso volontà spente, l'indifferenza e l'apatia soffocano il nostro slancio di vita. Ma Gesù lo ha ben detto: "Io sono venuto a portare il fuoco e desidero che divampi". Lasciamoci bruciare da quel fuoco. E' un fuoco che brucerà la ruggine del nostro cuore, è un fuoco che consumerà il nostro comodo rifugio, la nostra tana. E' un fuoco d'Amore e solo con l'Amore e per l'Amore si costruisce il Mondo Nuovo che finalmente potremo esprimere e ritrovare noi stessi e con noi la gioia di esistere.* Sono parole struggenti, vibranti. Sono state scritte nel 1972 ma parlano al mondo di oggi. Davanti a coloro che arrivano a dire che ci sono vite che non meritano di essere vissute, e che chiudono il cuore nella solitudine e nell'aridità, Luigi è una testimonianza luminosa.

Queste parole sono state scritte sette anni prima della morte, mentre la sofferenza aumentava e la paralisi era quasi totale. Luigi riflette negli altri l'Amore di Cristo, quell'Amore che sente divampare in lui. Nelle sue lettere arriverà a chiedere insistentemente a Masina che effettui dei prelievi dal suo conto corrente personale (costituito, in larga parte dalle donazioni della Rete stessa) per aiutare un sacerdote incarcerato dalla dittatura brasiliana. Così come un ragazzo italiano, Vito Giannotti, di cui Luigi scrive diverse volte. Arrivando a dire che vorrebbe, come fecero Paolo VI e San Massimiliano Kolbe, offrirsi al suo posto. Luigi

Grasso Natale

*Dopo che hai divorato
le sette pietanze del cenone,
i dolci e il panettone,
bevuto poca acqua e molto vino,
sei pronto per la nascita del Bambino:
Povero Bambinello
fra il bue e l'asinello
sente freddo, mentre sorride con le manine aperte.
E tu, caldo, sazio e brillo,
canti, a bocca aperta e fiato ardente,
scendi dalle stelle o mio Bambino,
e da buon cristiano
già gusti il brodo, le lasagne e il cappone!*

MADIRI

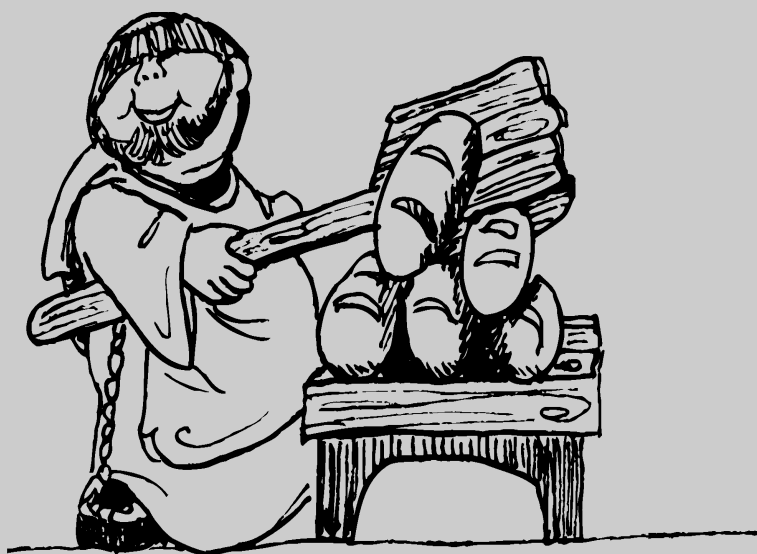
offrirà sempre agli altri il tesoro dell'ardore di Cristo. Definisce sciocca la domanda se era felice, rispondendo che la domanda giusta era cosa faceva per la felicità degli altri.

In un incontro il cardinal Tonini, allora vescovo di Macerata gli chiede se ama la Croce. Luigi risponde, spiazzando tutti, con un no secco e deciso. Aggiungendo subito dopo *non voglio amare la croce ma voglio amare la gente a costo della croce, perché nella vita quando c'è un perché si accetta ogni come. Il mio perché è alleviare la sofferenza degli altri.* In una lettera, sempre al cardinal Tonini, scrive che è contento che sia così, perché in Paradiso basta avere un piccolo posto, magari dietro alla porta. Parole che testimoniano quanto affermato da Mons. Capovilla che disse di lui che era un giovane uomo [...] la cui giornata si svolgeva veramente come se egli fosse al cospetto del Signore. Un giovane uomo che dopo aver tanto sofferto e continuato a soffrire, aveva molto da dare all'umanità. Donare agli altri perché si compia il miracolo della trasformazione della Croce del dolore nella Croce dell'Amore.

E' commovente il racconto che Luigi fa del suo incontro con il Crocifisso, davanti al quale avrà anche estasi, in un momento di fortissima sofferenza personale. Era da otto anni che non ne potevo più. Ero martoriato al limite della sopportazione umana. Parlai con Lui. Parlai di Lui. Parlai di me...D'un tratto dal Crocifisso uscì una luce intensa che riempì questa stanza, e soprattutto penetrò nel mio cuore, portandomi una pace profonda e una serenità senza uguali. Da quel giorno mi sembrò d'essere uscito, dopo tanto, da una foresta buia, priva di luce. Da quel giorno in me ho sempre provato una grande gioia interiore.

La straordinaria testimonianza di vita di Luigi Rocchi è oggi all'attenzione della Congregazione dei Santi. Il 25 aprile 1995 è terminata la fase diocesana e il 13 settembre dello stesso anno si è aperta la fase successiva in Vaticano. Nel 2002 è stata stampata la *positio*, sottoposta ad una commissione di cardinali, vescovi e teologi che dovrà verificare la eroicità di vita cristiana del Servo di Dio Luigi Rocchi.

CIRANOVAGABONDO



La ricetta di Peppinuccio

INGREDIENTI:

200 gr. di burro a temperatura ambiente
200 gr. di zucchero
200 gr. di uvetta sultanina
300 gr. di farina
2 uova
1 bustina di lievito angelo
la scorza di un limone grattugiato
cornflakes

PREPARAZIONE

Lavorare le uova con lo zucchero, aggiungere il burro, la farina, il lievito, l'uvetta e il limone. Ottenere un impasto consistente (non si deve attaccare alle mani). Fare delle palline con le mani e rotolarle in mezzo ai cornflakes. Sistemarle nella teglia ed infornarle a temperatura di 170°.

La Rosa del deserto

La Famiglia *ieri* e oggi

È incredibile come, a volte, un semplice gesto o un rumore ci faccia tornare indietro nel tempo, evocando immagini care di vita domestica del passato, apparentemente dimenticate in un angolo più remoto della memoria.

Ieri, seduta dinnanzi al caminetto del tinello, ascoltando il crepitio del fuoco, ho ricordato la grande cucina della mia infanzia, con il focolare che occupava quasi l'intera parete. La cucina, allora, era il cuore, il fulcro della casa perché nella sala da pranzo si soggiornava solo nelle grandi occasioni. Improvvisamente è stato come uscire dal corpo e tornare in quello spazio che man mano si animava di care presenze. Mi sono rivista bambina, con la mia famiglia seduta, dopo aver consumato il pasto serale, intorno al camino.

Era bello, nelle invernate gelide sentire sulla pelle il calore gradevole della fiamma che diventava un tutt'uno con il calore umano che davano, a me e a mio fratello, i genitori e i nonni che vivevano in casa. Si conversava tanto in famiglia: papà raccontava a mamma la sua giornata lavorativa e le chiedeva se noi bambini eravamo stati buoni e ubbidienti; la mamma gli faceva il resoconto dettagliato dei vari problemi che aveva dovuto affrontare durante la giornata e le difficoltà incontrate; noi bambini parlavamo loro delle nostre piccole-grandi esperienze o scoperte. I nonni, poi, erano come un libro aperto, ci affascinavano con i racconti del loro passato e con le fiabe in dialetto i cui personaggi magici, fantastici facevano correre, a briglie sciolte, la nostra già fervida fantasia.

E, immancabilmente, prima di andare a dormire, si recitava tutt'insieme il Santo Rosario. Io penso che mi sia fatta l'immagine di Dio sul modello del mio papà, che ha lasciato in me un'impronta indelebile. Papà mi dava sicurezza, mi incoraggiava, mi insegnava l'onestà. Quando mi prendeva in braccio, mi sentivo l'ottava meraviglia dell'universo. Sapevo che qualsiasi cosa mi sarebbe capitata, lui mi sarebbe sempre stato accanto, per proteggermi e guidarmi.

La mamma era la donna forte della Bibbia, non l'ho vista mai arrendersi nelle prove della vita. Ripeteva sempre: "Dio non abbandona mai nessuno". Mi ha trasmesso la sua fede, il suo sentirsi affidata alla volontà di Dio. C'erano tanti poveri a quel tempo e per ognuno aveva un gesto di solidarietà, di comunione fraterna. Per loro, mi dava delle piccole commissioni, raccomandandomi di mantenere il segreto. Mi diceva: "La mano destra non deve sapere quello

che dà la sinistra". Come erano dolci e teneri i suoi baci, fra le sue braccia, mi sentivo come in un caldo nido. Mio nonno era un po' burbero, non ricordo mi abbia mai preso in braccio o sulle ginocchia, però, era orgoglioso di me, quando mamma gli diceva che mi ero comportata bene e mi rendevo utile nei lavori domestici. Aveva una tasca magica, da cui, come un mago giocoliere, faceva uscire caramelle, confetti, zucherini, figurine, pietre fantastiche.

Mia nonna era speciale, con la sua dolcezza, riusciva ad addolcire il mio carattere un po' permaloso e ribelle, in quel periodo. Era semianalfabeta, ma aveva una grazia che traspariva dal suo portamento, dalle sue parole. Ricordo che, prima di morire, le regalai una rosellina gialla colta in un giardino vicino casa nostra. La odorò, mi sorrise e mi disse: "Stellina, promettimi che nella vita ti conserverai profumata come questo fiore".

La mia famiglia non era l'unica meraviglia, a quel tempo. In ogni casa, regnavano il timor di Dio, il vero Amore, il senso di appartenenza, la concordia. Per i bambini, la famiglia era un'oasi verde che naturalmente, gradualmente li aiutava nello sviluppo armonico della personalità psico-fisica e spirituale.

* * *

Oggi, al posto del focolare, intorno al quale si riuniva tutta la famiglia, c'è "mamma" televisione, anzi più di un televisore, perché ogni membro della famiglia vuol vedere un programma diverso. Vengono meno il dialogo, la conversazione, l'educazione del cuore, nonché la dimensione storica del tempo, offertaci, nel passato, dalla presenza dei nonni, oggi abbandonati nelle case di riposo. Ogni persona diventa un'isola e si rischia di diventare degli estranei che vivono sotto lo stesso tetto. I bambini, giorno dopo giorno, ora dopo ora, come avviene con lo stillicidio lento ma continuo della flebo, "soli" davanti alla tv, al videogame e al computer, assistono a trasmissioni non adatte all'età, che offendono la pubblica decenza, il pudore, sovvertendo e svalutando i principi morali e religiosi inculcati in famiglia. Senza l'aiuto chiarificatore di mediatori adulti, anch'essi vittime del sistema lavorativo odierno, con ritmi sempre più convulsi, frenetici, stressanti, spersonalizzanti, non sono in grado di esercitare, da soli, le capacità critiche, perché sprovvisti di "filtri" mentali, che fanno discernere il reale e l'immaginario, il bene e il male.

A questo tipo di famiglia monocellulare, da

considerarsi quasi normale, si affianca quella "spezzata", allargata, divisa da separazioni e divorzi, con continui conflitti di coppia, con lo scambio di accuse reciproche, con gli egoismi e infantilismi degli adulti, con il formarsi di nuove famiglie, che generano nei figli di separati una ferita che non si rimarginerà mai. In essi scaturiranno crisi del senso di appartenenza alla propria famiglia, e del processo di identificazione nelle figure dei genitori, sensi di colpa immotivati, disagi psicologici che vanno dalla depressione all'anoressia e/o bulimia, dall'autolesionismo all'aggressività che sfocia spesso nella violenza, in malattie psicosomatiche che una volta non intaccavano l'infanzia e l'adolescenza. Ad un osservatore attento dei fenomeni sociali, non sfugge che gli adolescenti, i giovani di oggi sono evoluti, sviluppati sul piano intellettuale, nozionistico, ma straordinariamente immaturi su quello psicologico-affettivo perché sono ex bambini dall'infanzia negata, costretti, loro malgrado, a bruciare le tappe della crescita, a subire traumi affettivi, a maturare nel dolore, in fretta, a diventare grandi senza essere stati bambini, a capire, senza essere a loro volta compresi, le ragioni del dramma delle separazioni dei genitori.

Non si può essere nostalgici del passato: il modello della famiglia patriarcale è tramontato con l'avvento dell'era industriale, postindustriale e tecnologica. La vita non procede in retromarcia. I genitori, però, specie le giovani coppie che si avvicinano al matrimonio, devono farsi carico delle loro responsabilità, prendere coscienza che il loro carisma è quello dell'educazione dei figli, che non vanno lasciati in balia di se stessi, ma guidati con amore verso la scoperta del senso della vita, con un'attenzione costante e non episodica. E' vero che il lavoro sottrae tempo alla famiglia, ma quel che conta non è la quantità delle ore da dedicare ai figli, bensì la qualità. I genitori, degni di questo nome, non devono dimenticare che nessuna educazione può essere avulsa dal contesto religioso. Insegnare ad un bambino a pregare è donargli la forza più importante nella vita. La famiglia, come afferma l'arc. B. Forte, deve riscoprirsi come "piccola Chiesa, comunità di fede, di speranza e di amore condiviso e donato a cominciare dalla scelta di introdurre o ravvivare la preghiera insieme prima dei pasti, come atto di benedizione, di ringraziamento e di offerta a Dio di tutta la comunità familiare".

Nel diritto romano, la famiglia era chiamata il "seminario della Repubblica", in altre parole il luogo dove si semina, dove si mettono le basi della società. Se una famiglia è sana, dà frutti sani e sarà una risorsa preziosa per la propria nazione e per il mondo intero.

AUGUSTA CORDONE



I CONSACRATI SECOLARI: lievito per la costruzione di una nuova società

Le chiamate del Signore sono tutte speciali. Io ho risposto a questa chiamata particolare e faccio parte di un Istituto Secolare: questo significa vivere nel mondo, come tutti, camminare tra gli uomini, farsi compagni di viaggio ed amarli per portarli all'amore di Cristo.

Nella Chiesa vi è una grande vivacità e differenza di carismi; all'interno di questa multiforme realtà si collocano gli Istituti Secolari, che sono relativamente giovani e ancora poco conosciuti, ma stanno crescendo. E' una sfida d'impegno ecclesiale, di testimonianza silenziosa, ma visibile.

Chi sono i Consacrati Secolari? Sono laici impegnati a vivere in *castità, povertà, obbedienza*, condividono la vita dei laici nei comuni ambienti di vita, incarnati nella realtà di ogni uomo, senza segni distintivi, senza la pienezza di visibilità dei religiosi, come l'abito e la vita in comune. Sono inseriti nelle normali attività professionali, nel lavoro, nel volontariato, negli impegni ecclesiali e socio-politici. Laici fra i laici per portarvi la forza del Vangelo. Vivono in famiglia o da soli nella quotidianità o, meglio, nella ferialità, ma è qui che devono rispondere alla loro chiamata, che è chiamata individuale, silenziosa, spesso coperta da un necessario riserbo, quando ci si espone in certi ambienti. Lievito dentro la pasta, vivono come tutti le precarietà della vita odierna, le insicurezze dell'oggi e del domani, l'instabilità del lavoro, la fatica personale di dover provvedere a se stessi, per vivere in dignitosa sobrietà.

Questa è la secolarità consacrata. Un'avventura affascinante, sempre attuale, per vivere nella storia che cammina, senza paura di guardare avanti, perché questa è anche la dimensione profetica della nostra vocazione: essere partecipi della realtà umana, delle sue difficoltà, dei suoi problemi. Siamo chiamati a vivere nel mondo amandolo e condividendone le attese.

Questa è la mia vocazione, il mio percorso, il mio cammino dal 1960 a Genova.

In particolare ho svolto questa avventura vivendo giorno dopo giorno, accogliendo le sfide del tempo. Il primo periodo del mio apostolato l'ho svolto in un Istituto, vivendo e conoscendo tante ragazze desiderose di apprendere un mestiere e condividendo con loro le giornate, facendo formazione spirituale, culturale, sociale e lavorativa, insegnando loro un lavoro (taglio e cucito). Ho trascorso altri anni presso una scuola materna: un'esperienza bellissima, con il compito di trasmettere ai bimbi le prime nozioni dell'amore di Dio.

Sempre cogliendo i segni dei tempi, siamo nel 1980, con l'approvazione di leggi che legalizzavano l'aborto, si sono aperti dei centri di accoglienza alla vita. A Genova ho avuto l'arduo coraggio, in collaborazione con il Centro di aiuto alla vita, di aprire una casa di accoglienza per giovani mamme in difficoltà. Per diversi anni ho assunto il delicatissimo compito della conduzione della Casa per accoglie-

re le mamme in attesa, creando un clima di serenità familiare per le ragazze in difficoltà.

In questi anni sono nati 53 bambini ed ospitati altri bambini più grandicelli con le loro mamme. Queste giovani che, in qualche modo, hanno raggiunto "L'approdo" (nome della casa) e ivi trascorso periodi diversi, hanno ancora bisogno di aiuto e, quindi, il lavoro continua.

Nel frattempo ho svolto il mio lavoro di infermiera professionale presso l'Ospedale "Galliera", lavorando nel reparto di ostetricia, ginecologia e neonatologia e quindi facilitata nel mio servizio gratuito presso la casa di accoglienza.

In un periodo di ferie sono stata in Costa d'Avorio, in Africa, dove ho veramente incon-

trato e condiviso la vera povertà: tanti, tanti bambini mal nutriti. Non c'era niente: né case, né mobili, né vestiti, né alimenti. In quella desolazione tante domande sono rimaste, nel mio cuore, senza risposte.

Ora sono in pensione da diversi anni, ma come sappiamo bene, nella vigna del Signore non si va in pensione e svolgo il volontariato presso un'associazione "Api-Colf", per la promozione delle Colf italiane ed estere. C'è poi la parrocchia: catechismo per bambini e volontariato Vincenziano in aiuto a persone sole e a quelle che più hanno bisogno.

Per concludere, voglio condividere con voi i versetti che in questi giorni "canticchio" in attesa del Natale:

LIDIA DI RISIO

*“Tu, quando verrai, Signore Gesù,
per sempre dirai: “Gioite con me!”
Noi ora sappiamo che il Regno verrà,
nel breve passaggio viviamo con Te!”*

Nascita di Gesù Signore nostro

È con le parole della mistica Maria Valtorta, vissuta nella prima metà del secolo scorso, che vorrei rivivere, per sommi capi, la nascita di Gesù, come descritta nel *Poema dell'uomo Dio*.

Maria e Giuseppe, poiché non hanno trovato alloggio, si sistemano fra le macerie di una casa in rovina addossata ad una grotta. Giuseppe accende un focherello e pone il suo mantello come tenda al pertugio che funge da ingresso. Il freddo è pungente. "Un poco di luna s'insinua da una crepa del soffitto e pare una lama d'incorporeo argento che vada cercando Maria. Si allunga, man mano che la luna si fa più alta in cielo, e la raggiunge, finalmente. Eccola sul capo, glielo innimba di candore. Ella alza il capo che pare splendere nella luce bianca della luna, e un sorriso non umano la trasfigura. Che vede? Che ode? Che prova? Solo Lei potrebbe dire quanto vide, sentì e provò nell'ora fulgida della sua Maternità. Io vedo solo che intorno a Lei la luce cresce, cresce, cresce. Pare scenda dal cielo. La sua veste, azzurra cupa, pare ora di un mite celeste e le mani e il viso falsi azzurrini come quelli di uno messo sotto il fuoco di un immenso zaffiro pallido. Questo colore si diffonde sempre più sulle cose, le veste, le purifica, le fa splendere.

La luce si sprigiona sempre più dal corpo di Maria, assorbe quella della luna e pare che Ella attiri a sé quella che le può venire

dal cielo. Ormai è Lei la depositaria della luce. Un coro di atomi di luce che crescono, che salgono, che scendono come un velo. E la luce cresce sempre più. È insostenibile all'occhio. In essa scompare, come assorbita da un velario d'incandescenza, la Vergine...e ne emerge la Madre.

Sì. Quando la luce torna ad essere sostenibile al mio vedere, io vedo Maria col Figlio neonato sulle braccia. Un piccolo Bambino, roseo e grassottello, che annaspa e zampetta con le manine, e vagisce con una vocina tremula.

"Vieni che offriamo al Padre, Gesù". Dice Maria.

E mentre Giuseppe s'inginocchia, Ella, ritta in piedi, fra due tronchi che sostengono la volta, alza la sua Creatura fra le braccia e dice: "Eccomi, per Lui, o Dio. Eccomi a fare la Tua volontà. E con Lui io, Maria, e Giuseppe, mio sposo. Sia fatta sempre da noi, in ogni ora e in ogni evento, la Tua volontà, per Tua gloria e per amor Tuo."

La descrizione continua nei minimi particolari: ora il Bambino è stato fasciato e deposto, avvolto nel mantello di Giuseppe, sul fieno in una mangiatoia.

"E i Due, curvi sulla greppia, lo guardano beati dormire il suo primo sonno, perché il calduccio delle fasce e del fieno ha calmato il pianto e conciliato il sonno al dolce Gesù".

MARIO GIULIO DI RISIO